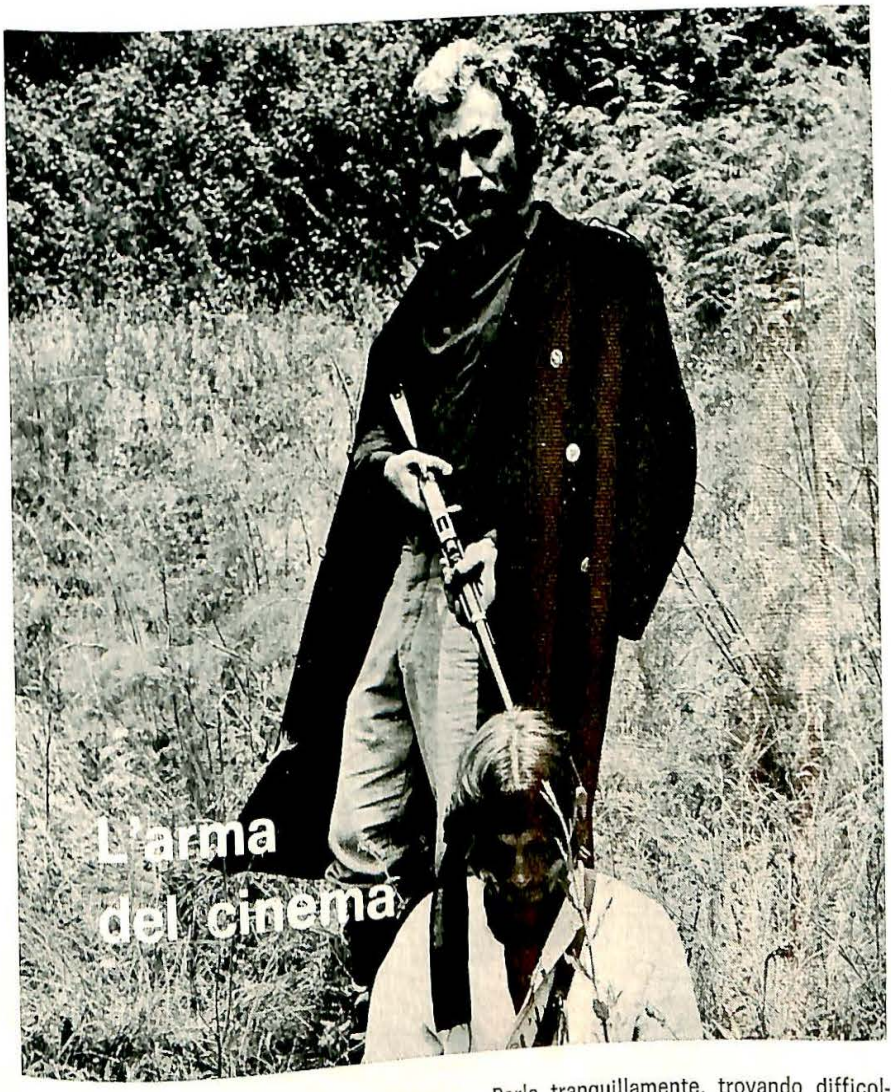

L'arma del cinema

« Il cinema è un'arma ed io non cerco nemmeno di domandarmi che arma è ». Chi parla è Jean-Luc Godard, guerrigliero in technicolor o cinemascope, « tupamaros » nel buio delle sale cinematografiche, sirena corteggiata ed ammaliante del film politico, rivoluzionario. Jean-Luc imbraccia la macchina da presa e sogna il mitra; e spara dallo schermo sul sistema.

Trasandato, emaciato, indubbiamente geniale anche se lo sguardo, dietro gli occhiali, ha un che di invasato, è il classico intellettuale instabile che si arrovella, si tormenta, si macera alla ricerca di risposte che non riesce a trovare in sè stesso e per questo si aggrappa ad una ideologia, anima e corpo, con il fanatismo di un iniziato. E difatti c'è in lui qualcosa di infantilmente demoniaco e di seraficamente religioso. Se al posto della giacca e dei pantaloni indossasse il saio con il cordone, i sandali aperti, otterrebbe di diritto un ruolo nel San Francesco di Zeffirelli. La fede di Godard è la rivoluzione.

Parla tranquillamente, trovando difficoltà nel pronunciare le « s » come un bambino viziato e capriccioso: « Mi sono accorto che la mia produzione stava al resto come la "haute couture" alla confezione. Ero un Christian Dior della pellicola ed in più pretendevo di avere sempre ragione. Il rifiuto di tutta la mia attività passata non si può spiegare però nel corso di un'intervista, come non si può parlare di cinema in generale altrimenti commettiamo lo stesso sbaglio dell'industria capitalistica. Il rapporto tra autore e spettatore non deve essere che particolare, da uomo a uomo, da donna a donna. E poi non c'è un'arte al di sopra della lotta di classe. **La gaia scienza** (opera del 1968) rappresenta per me la fine di un'epoca ».

« Due anni fa Jean-Paul Sartre dichiarò che in un mondo in cui ci sono due miliardi di persone che fanno la fame uno scrittore non dovrebbe più scrivere, ma votarsi alla rivoluzione. Un uomo di cinema come dovrebbe comportarsi? ».

« E' vero Sartre ha detto questo, ma è anche vero che da allora ha continuato a scrivere anche in maniera differente ».

« I suoi lavori però sono rivolti ad una ristretta cerchia di amici ed inaccessibili alla massa alla quale lei vorrebbe rivolgersi. Può sembrare un paradosso, ma il suo cinema convinto convince i convinti ».

« Il cinema messaggio non può avere che un codice e per trovare questo codice occorre prima fare esplodere tutto ciò che è preesistente come gli scienziati che in laboratorio disintegrano la materia per poi usarla in un modo nuovo e ricodificarla. Per questo rinnego la mia attività da **A bout de souffle** a **Le gai savoir.** Ma se vogliamo creare un mondo nuovo in termini marxisti dobbiamo tentare di unirci alla massa. Il vecchio mondo impedisce questo processo e perciò è già una realtà fare film per gli amici. Domani questi amici potranno diventare camerati. E questa è la seconda tappa della lotta di classe. Mi ci sono voluti quattro anni per comprendere questo. Ora non sono più un cineasta, ma un militante nel cinema ».

Ecco, dunque, spiegato l'ultimo Godard, quello incapace di ripetere forse **Fino all'ultimo respiro** e votato pertanto ai comizi cinematografici senza nesso e senza senso, quello noioso e didascalico che si morde la coda all'infinito, che gira per minuti interi a schermo buio con due voci che lanciano slogan consunti, quello per il quale la critica a proposito del suo ultimo film **Vento dell'Est** ha scritto: « Sproloquia di rivoluzione (ma più spesso dileggiandola che esaltandola)... un aberrante farnetichio che rafforza l'odiato sistema borghese mostrando a quale grado di delirio hanno condotto il maggio francese ed il sodalizio di Godard con Daniel Chon Bendit (chi era costui?) ».

Ed il dubbio che Godard non faccia fare in fondo una bella figura nemmeno alla rivoluzione è venuto perfino ai « fadayn », fra i quali il regista francese si era recato. Una volta visionato il materiale girato, sembra che Arafat se la sia presa perché, tutto sommato, lungi dal rendergli un servizio, pareva che lo si prendesse in giro. Ed il nocciolo di Godard è proprio forse in questo atteggiamento da intellettuale snob che (non lo confesserebbe mai) si sente diva, depositario del verbo e si ritiene in dovere perciò di menare il prossimo per il naso. Restando però sulla cresta dell'onda. Belmondo d'altronde, nel film più genuino, che rivelò Godard, da anarchico a ribelle irriducibile e tutto sommato romantico, non moriva facendo le boccacce?

Ruggero Marino

Nella foto: « Vento dell'est ».

VkVSIyMjRWFzeVJlYWRlckFyY2hpdmlvIyMjNTBiMzM1YmYtMTAxYy00ZGQ4LTg2MDItNTMzMWZjM2YxZWNmIyMjMjAyMC0xMi0wMIQxNToyMjoyOSMjI1ZFUg==